

INTERVISTA A TOBIAS HAASE, IL MAESTRO DELLA COSTRUZIONE DI VENEZIA IN MINIATURA

Venezia è finora certamente il settore più piccolo del Miniatur Wunderland, che però racchiude di sicuro una grandiosa visione. Come descriveresti questa visione?

Con Venezia ci siamo trovati per la prima volta dall'inizio dei lavori nella particolare situazione di essere completamente svincolati dal resto dell'impianto. La nostra Venezia in miniatura è stata costruita come isola, esattamente come la città reale che riproduce. Questo ci ha dato l'opportunità di sperimentare in modo del tutto nuovo dal punto di vista architettonico e di dare libero sfogo alla creatività, perché non abbiamo dovuto badare, come invece dobbiamo fare di solito, che le zone di transizione si snodassero con un andamento armonioso verso i settori adiacenti e che il quadro complessivo fosse coerente nel suo insieme. C'è solamente un contatto visivo con Roma, e in questo senso abbiamo voluto creare il più netto contrasto possibile con il carattere di grande metropoli della capitale italiana.

Come si concretizza questo contrasto?

Roma, come si addice a una metropoli, è fondamentalmente più frenetica e più luminosa. Le strade brulicano di vita e l'enorme stazione di Roma Termini è il centro nevralgico del traffico sui binari. La pittoresca Venezia è ben diversa da questo scenario, sia nella realtà sia da noi al Wunderland. È una città più piccola, con costruzioni meno sviluppate in altezza. Essendo priva di traffico di automobili e di treni, si presenta fondamentalmente più tranquilla. Di notte questo contrasto si manifesta con particolare evidenza: mentre i celebri luoghi di interesse turistico di Roma sono rischiarati da spettacolari installazioni luminose, Venezia è illuminata unicamente dai suoi lampioni. Questa illuminazione evidenzia anche molto bene come la città si presenta quando si svuota dalla folla dei turisti che la invadono durante il giorno. Allora la città lagunare, che di giorno è così affollata, diventa quasi deserta.

Dunque non è rappresentata soltanto la Venezia turistica, ma c'è anche uno spaccato di "vita reale" della gente del posto?

Sì, ci siamo davvero impegnati molto per rappresentare entrambi questi aspetti e per raccontare storie da diversi punti di vista. C'è ovviamente Piazza San Marco affollata di gente, nella quale è in pieno svolgimento il carnevale di Venezia e dove numerosi gruppi di turisti si raccolgono attorno alle loro bandiere. C'è però anche la normale vita italiana con la sua ordinaria quotidianità e i suoi problemi. Perciò, mentre sul canale passano sotto il Ponte dei Sospiri numerose gondole con coppie che si baciano, solo pochi canali più avanti c'è chi si sta occupando di consegnare la posta su un motoscafo o di smaltire le acque reflue. I visitatori della nostra Venezia in miniatura dovranno sentirsi trasportati in quella città e chiunque sia già stato a Venezia o che addirittura ci abiti dovrà ritrovare le situazioni e gli espedienti che ha visto e vissuto soggiornando nella vera Venezia.

Su Venezia incombe la minaccia di affondare, un giorno: come avete affrontato questo tema?

La decadenza di questa bella città a causa del ricorrente fenomeno dell'acqua alta è stata un tema importante per noi durante la costruzione. Non volevamo soltanto guardare il mondo con gli occhiali colorati di rosa e riprodurre una Venezia da cartolina: per noi era altrettanto importante dare visibilità anche agli scorci non così belli e ai problemi della città. Il livello dell'acqua fa sì che Venezia sia regolarmente afflitta dalla cosiddetta "acqua alta". Questa caratteristica così peculiare della città è stata un tema centrale soprattutto per quanto riguarda la costruzione in miniatura degli edifici. Abbiamo dovuto scoprire il modo di creare gli edifici in modo tale che su di essi fossero visibili anche i segni di degrado e i danni provocati dall'umidità sulle facciate.



Come si è svolto questo processo?

Descriverei il nostro modo di procedere come il metodo “per tentativi ed errori”. Abbiamo visionato migliaia di foto, le abbiamo valutate e tradotte in modelli concreti. Quindi abbiamo esaminato il risultato, lo abbiamo confrontato con il modello fotografico e lo abbiamo ancora rielaborato. E siamo andati avanti sempre così, fin a quando non siamo stati soddisfatti.

A che cosa vi siete ispirati per la costruzione degli edifici?

Per fortuna si trovano su Internet le immagini degli edifici più famosi, scattate da ogni possibile angolazione. Abbiamo raccolto un’infinità di foto, foto aeree e filmati e sulla base di questo puzzle abbiamo realizzato alla fine il modello di ciascun edificio. Anche Google Street View è davvero comodo quando si vuole gironzolare virtualmente per le vie, per così dire. La maggior parte dei modelli che abbiamo copiato è stata però presa dal nostro archivio. Un gruppo di nostri modellisti si è recato a Venezia di persona e ci ha portato un’enorme quantità di materiale fotografico. L’intento dei nostri inviati non era ovviamente scattare le solite foto turistiche, ma cogliere attraverso gli scatti i tratti distintivi della città. A cominciare dai già citati danni provocati dall’umidità sulle facciate delle case, fino al catturare l’immagine di un vero cassonetto dei rifiuti veneziano.

Dove avete incontrato le maggiori difficoltà nel costruire Venezia?

La sfida nel costruire Venezia è stata soprattutto di natura architettonica. Costruire case è in linea di massima un compito più gravoso rispetto al realizzare il plastico di un paesaggio, e a Venezia ci sono moltissime case. E oltre a tutti i famosi punti di interesse turistico, che ovviamente sono stati molto impegnativi da realizzare, ci sono anche moltissimi palazzi più piccoli che delineano l’immagine della città e che hanno richiesto parecchio tempo, molta costanza e pazienza e molta precisione nei movimenti. Perché ognuno di quegli edifici è un capolavoro di ornamenti, stucchi e colonne: ed è qui che stato necessario dare fondo a tutta la nostra passione per i minimi dettagli.

A proposito di amore per i dettagli: ormai vi attribuiscono quasi una fissazione per i dettagli. Che cosa ne pensi?

Devo ovviamente contestare il fatto di avere una sorta di fissazione, ma di tanto in tanto bisogna pur ammettere di avere una certa propensione o predilezione. Per fare solo un esempio, vorrei parlare della denominazione delle strade a Venezia. Definirla complicata non è abbastanza, perché i nomi delle strade seguono delle loro regole del tutto particolari. Per esempio un “rio” è una strada, ma lo è anche una “calle”. La “merceria” è una strada con negozi o botteghe di merci, appunto, e la “fondamenta” è una riva che costeggia un canale. Questo nome non vale però ovviamente per tutti i canali, infatti una strada che costeggia il Canal Grande si chiama “riva”. Il lavoro di ricerca che abbiamo svolto su questa terminologia e la sua concreta traduzione nel modello ci possono certamente essere attribuiti come un nuovo livello di fissazione per i dettagli. Ma con ogni probabilità si tratta di “rimprovero” dal quale non siamo mai riusciti a liberarci del tutto.

